

NUOVI DATI SUL POPOLAMENTO NELLA PIANURA DI TARQUINIA DURANTE LA ROMANIZZAZIONE IL CASO DELLA LOCALITÀ «IL GIGLIO»

DI

MARIA GABRIELLA SCAPATICCI

Abstract

During works for a communal athletic-ground at Tarquinia in the district "Il Giglio", which took place between 2000 and 2001, some slight remains of ancient structures of the Late-Republican and Early-Imperial Age were accidentally discovered. The Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale then undertook extensive excavations, documenting a farm and an interesting hydraulic system, part of which had already been found not far from there, at Tarquinia in the district "Gabelletta".

The part of the plain of Tarquinia that is located at the foot of the hill, where Corneto was later established in the Middle Ages, was intensively cultivated with a drainage system and very extensive canalizations, because of the natural fertility of the soil and the richness of water-supplies in this region. It is thus likely that the flax for which Tarquinia was famous in antiquity was cultivated in these fields, and that, towards the end of the second Punic War, this farmland supplied Rome with the flax to make the sails destined for the military enterprise.¹

In località «Il Giglio» di Tarquinia, nelle immediate vicinanze della odierna S.S. 1 Aurelia (circa km 2,5 dall'antica Via Aurelia, circa km 4,5 dalla Civita di Tarquinia ed a circa km 1,3 da Corneto), furono casualmente intercettate nel 2000 strutture archeologiche durante i lavori per la realizzazione della nuova pista di atletica del complesso sportivo comunale (Fig. 1).

Nel corso del 2001 ed a più riprese, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, sono stati eseguiti lavori di scavo archeologico, su tutta l'area interessata dal progetto per verificare la consistenza del rinvenimento.

L'indagine archeologica ha permesso di rinvenire alcune canalizzazioni idriche direttamente confrontabili con quelle già note in bibliografia nella limitrofa località «Gabelletta»², che in parte vanno a completare il quadro del popolamento rurale in epoca tardoellenistica della pianura di Tarquinia ed in parte vanno ad aggiungere elementi nuovi in merito all'irreggimentazione delle acque nella zona che, essendo molto ricca doveva essere sottoposta ad opere di difesa idraulica soprattutto nel periodo delle maggiori precipitazioni. Lo stesso scavo infatti non si è potuto eseguire nei

mesi invernali ed autunnali in quanto l'acqua meteorica, per motivi di ordine geopedologico, non era facilmente assorbita dal terreno.

Nel corso della storia in questa zona sono state sempre eseguite opere idrauliche, come ampiamente comprovato in epoca medievale, in corrispondenza con la colonizzazione benedettina dell'insediamento monastico di S. Giovanni dell'Isaro e nelle successive fasi di occupazione del territorio fino a quella ottocentesca e della prima metà del novecento dei conti Bruschi³.

Oltre ad un tratto di canaletta in blocchi di macco squadriati, palesemente coeva alla canalizzazione della «Gabelletta» sopracitata e sicuramente ad essa collegata, si sono rinvenuti i resti di un fosso di drenaggio, di una strada interpodereale e di una fattoria tardoellenistico-romana.

Le strutture rinvenute ed ormai documentate, sono state tutelate ricoprendole con geotessuto filtrante e poi con uno strato di inerte, seguito da un ricarico di terra considerevole, in modo da garantire l'eventuale, completa reversibilità della copertura dei resti, effettuata per la realizzazione moderna della pista di atletica di pubblico interesse.

¹ L'assistenza archeologica è stata di C. Teveroni, coadiuvata dall'Assistente della Soprintendenza sig. O. Tortolini; il rilievo dei ruderi sul campo si deve a D. Petrino, l'elaborazione grafica dello stesso rilievo per la pubblicazione è di M. Forgia, che è anche l'autore delle restituzioni grafiche dei reperti (S.B.A.E.M.), la documentazione fotografica dei resti è di B. Cioci (S.B.A.E.M.), il restauro dei reperti si deve ad E. Foschi (S.B.A.E.M.). Il posizionamento dei ruderi si deve allo studio L. Proli di Tarquinia, mentre la foto aerea è la n° 774 della strisciata 4° del Volo Aero Topografico avvenuto in data 3.03.1988 della «Nistri Aerofotogrammetria» (concessione S.M.A. n. 663 del 19.6.88) con rielaborazione grafica di M. Forgia. L'intervento di scavo è stato interamente finanziato dal Comune di Tarquinia.

² Cfr. Scapaticci 1992.

³ Cfr. Bartoloni & Scapaticci 1992, inoltre cfr. Bartoloni & Scapaticci 1996.



Fig. 1. Tarquinia, loc. « Il Giglio », foto aerea con posizionamento delle strutture rinvenute.

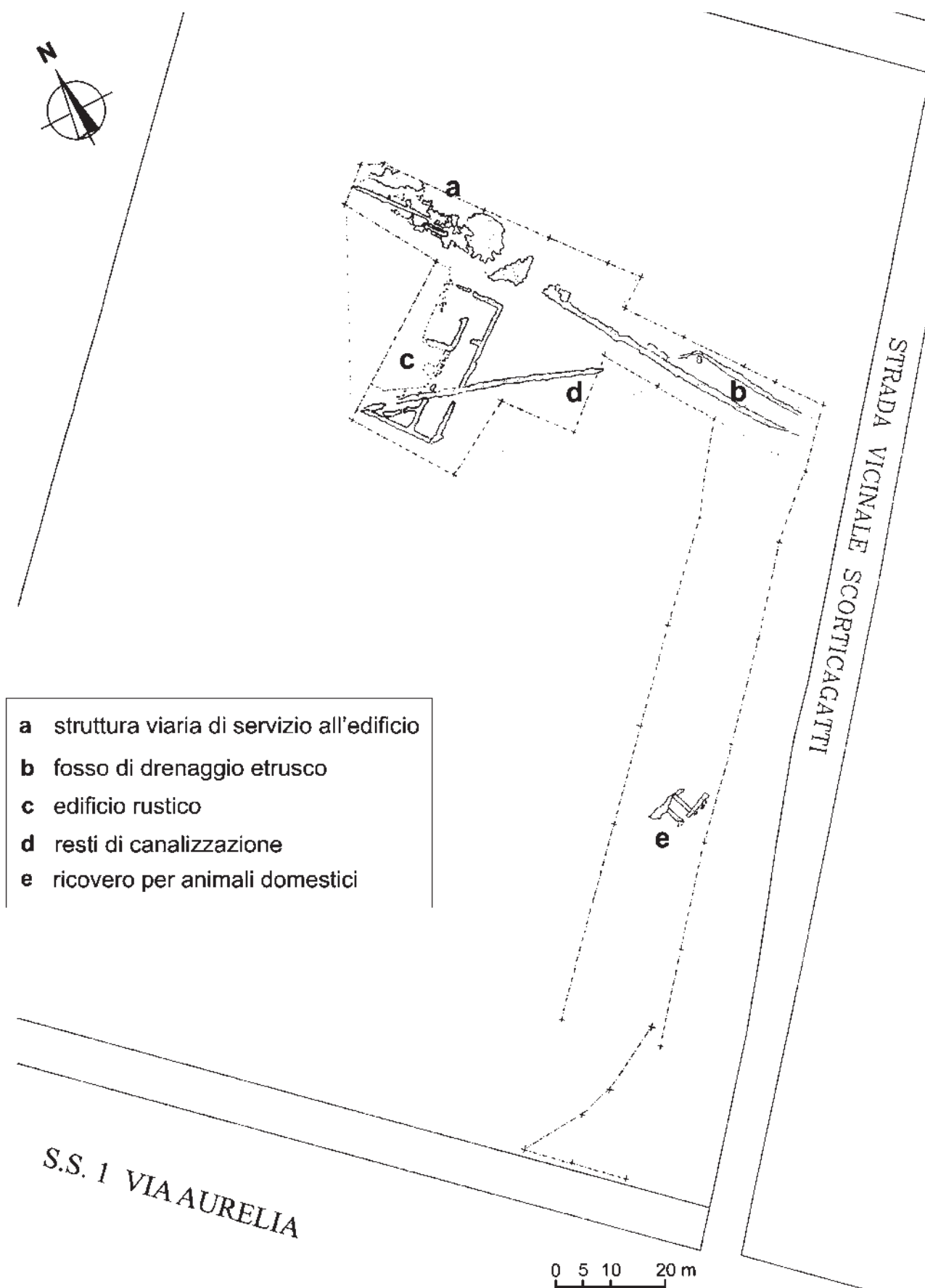


Fig. 2. Tarquinia, loc. « Il Giglio », planimetria generale dei resti rinvenuti.

DESCRIZIONE DEI RESTI

Prima fase

Alla prima fase sono ascrivibili due nettissimi allineamenti di pietrame calcareo informe, perfettamente paralleli fra loro, interpretabili come le sponde di un grande fossato di drenaggio i cui margini erano stati rinforzati con pietrame calcareo (*Fig. 2b*).

Si è già fatto notare che la naturale ricchezza idrica della zona ha impedito più volte l'esecuzione dello scavo archeologico nel corso dei mesi invernali. Molto probabilmente si creò quindi anche nell'antichità la necessità di eseguire opere di bonifica in questo terreno periodicamente acquitrinoso, costituite dall'esecuzione di fossati, di cui queste due lunghissime strutture parallele sono la testimonianza. Gli argini furono rifiniti con il pietrame reperibile in zona e tale rifinitura ha costituito l'unico, esile indizio di riconoscimento della canalizzazione idraulica a scopo di bonifica di questo sito in epoca difficilmente definibile con precisione, ma sicuramente precedente alla romanizzazione.

È verosimile che le acque raccolte in questo grande fossato di drenaggio fossero convogliate verso il più vicino corso d'acqua, cioè il fiume Marta, che dista meno di due chilometri dalla zona «Il Giglio». Molto probabilmente questa struttura è da confrontare con una situazione analoga riscontrata nella pianura emiliana a Casalecchio di Reno, dove si è rinvenuto un paleoalveo torrentizio rinforzato con arginatura artificiale in ciottoli definita di epoca etrusca⁴.

Seconda fase

Spiccano al centro dell'area di scavo le strutture, relative alla seconda fase di occupazione dell'area, di un edificio (*Fig. 2c*) con strutture in parte distrutte ed in parte rimaste solo a livello delle fondazioni ed genericamente orientate secondo l'asse nordest-sudovest. Le strutture sono costituite da elementi di calcarenite (macco) informi, messi in opera in modo piuttosto sommario con terra compressa e poca calce come legante. È verosimile pertanto che questo edificio abbia avuto un periodo di utilizzazione non molto lungo.

Esso doveva essere composto di vari ambienti, di cui in parte sono apprezzabili anche le soglie di ingresso tra l'uno e l'altro. Solo una testata d'angolo è stata realizzata con due blocchi squadrati di calcarenite (macco), con la stessa tecnica già osservata nell'analoga struttura già rinvenuta in loc. «Gabelletta», probabilmente coeva e facente parte verosimilmente dello stesso sistema di sfruttamento agricolo del territorio. Non è improbabile anzi, che anche qui la copertura ed una parte dell'alzato dell'edificio fossero realizzati con materiale vegetale facilmente deperibile e che la pavimentazione degli interni fosse costituita da un battuto, non più conservatosi.

La funzione di tale costruzione, perpendicolare all'andamento delle canalizzazioni, è sicuramente definibile come casa colonica o come fattoria, con ambienti adibiti alle persone addette alle coltivazioni, e/o a magazzini di derrate agricole. Non è escluso anche che la struttura fosse utilizzata stagionalmente.

Alla stessa fase sono pertinenti anche un sistema di infrastrutture idrauliche e viarie di servizio all'insediamento. Si nota, infatti, l'imboccatura di un piccolo pozzo (*Figg. 2-3*) eseguita in calcarenite e due lacerti di canalizzazione idrica in blocchi di macco squadrati, costruttivamente identici a quello già indagato in località «Gabelletta», nelle vicinanze della sorgente e quindi sicuramente ricostruibili con la tipologia di copertura a lastre disposte orizzontalmente. Tale tipo di canalizzazione idrica ricorda alcune canalizzazioni rinvenute a Roma nella tenuta di Vallerano, dove si sono ritrovate varie tipologie di acquedotti. Soprattutto la somiglianza si nota nella tecnica costruttiva denominata «c», con scapoli tagliati regolarmente e disposti in due file parallele in modo da formare uno speco chiuso con altri scapoli messi di piatto⁵.

A tale proposito sarà utile osservare che l'unica differenza con il tratto di canalizzazione della «Gabelletta» è costituito dalle dimensioni, che qui sono più ridotte. Ciò è verosimilmente dovuto a motivi tecnici di minore portata e di maggior pressione idrica nei pressi della sorgente, che, al contrario andava diminuendo mano a mano che veniva irrigata nella pianura circostante (*Fig. 3*). In questa fase viene anche abbandonato l'utilizzo del grande canale di scorrimento idrico per scopo di bonifica, ma in funzione dell'edificio rustico viene fatta una sistemazione stradale, perfettamente parallela alla canaletta sopradescritta, con inerti costituiti più che altro da un battuto fatto con il solito pietrame informe di macco, mischiato con frammenti di laterizi per l'impermeabilizzazione dell'area.

A riprova del reinterro del canale di drenaggio nel corso della fase di occupazione territoriale in funzione abitativa, è rimasto ancora in situ parte di un grande dolio (*Fig. 3*) per derrate agricole, in corrispondenza dell'interno del tracciato del vecchio canale di bonifica, che, evidentemente costruito in corrispondenza di annate con elevato indice di piovosità, perse al contrario la sua funzione durante un successivo periodo, caratterizzato evidentemente da regime di magra. Si tratta quindi dei resti di una viabilità minore identificabile come *via communis* o *privata* (*Fig. 2a*) che si presenta come una *via glareata*, il cui riconoscimento è stato possibile solo grazie allo scavo avvenuto in estensione per una vasta area, che era stata sottoposta – nella seconda metà del sec. XX – ad uno sfruttamento agricolo intensivo e con mezzi agricoli ad elevata

⁴ Cfr. Ortali 1995, 69–72. Si confrontino anche a Roma i dati su alcune opere idrauliche del suburbio nella IV Circostrizione: Cifani, Foddai & Barbina 1996, 203–213.

⁵ Cfr. Bedini 1997, 166, fig. 2, 168, lettera «c».

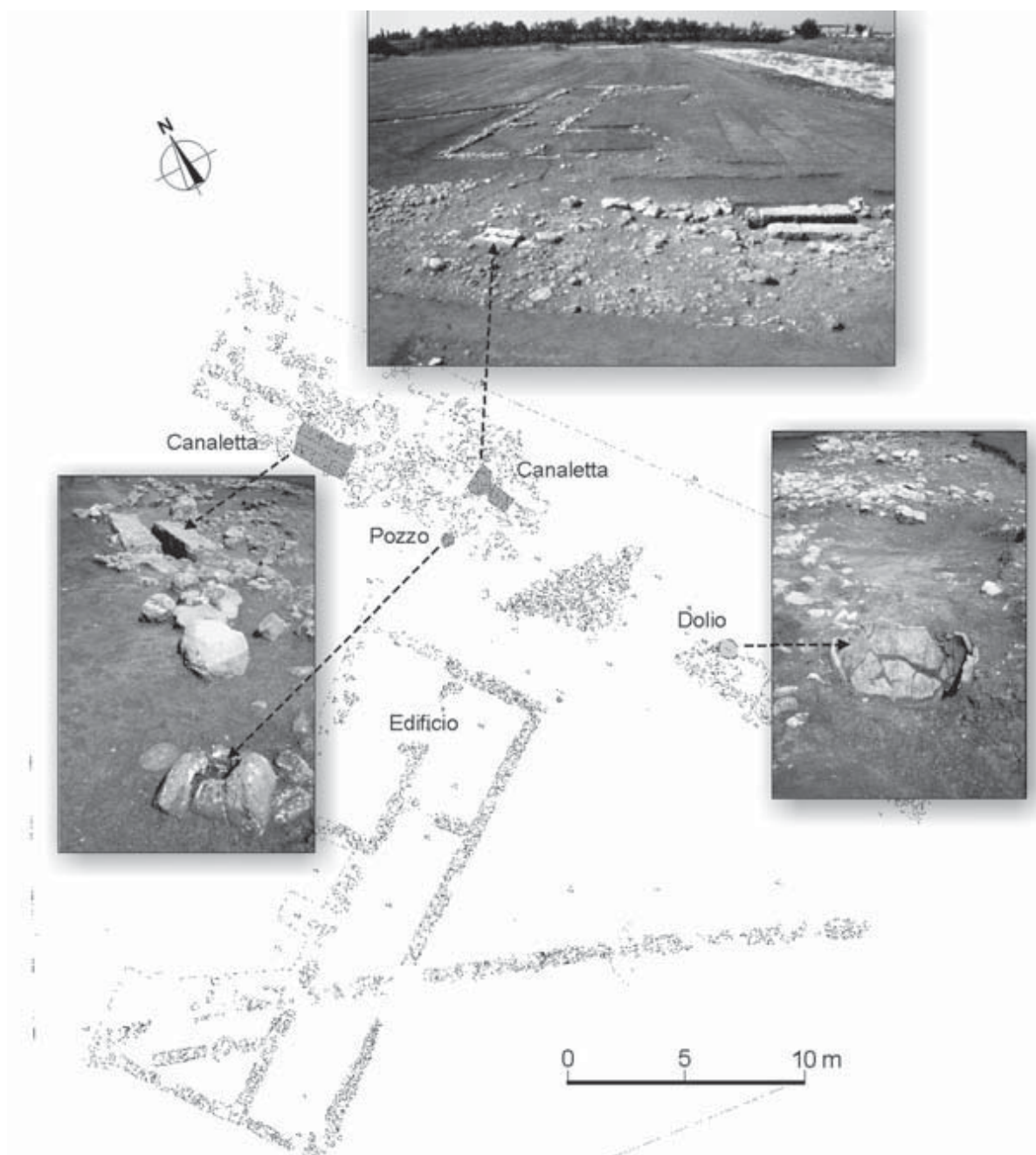


Fig. 3. Tarquinia, loc. « Il Giglio », planimetria con i resti significativi.

capacità di dissodamento del terreno, che quindi hanno profondamente inciso sulla conservazione di preesistenze archeologiche di limitata evidenza⁶.

La larghezza della strada di metri 3,2 si è potuta documentare in corrispondenza dell'estremo angolo nord dell'area di scavo, poi si è visto che di fronte al lato nordest dell'edificio la sistemazione di tipo *glareato* fu fatta in modo particolarmente ampio, in modo da formare la pavimentazione di un'area piuttosto estesa in corrispondenza del

lato corto della costruzione, che probabilmente aveva qui il suo principale ingresso. È anzi molto probabile che dalla presenza in situ del dolio interrato possa dedursi che questa zona fosse stata dotata di una copertura in legno o comunque di materiale deperibile.

⁶ Si confrontino a questo proposito i resti rinvenuti nella pianura emiliana vicino a Piacenza in loc. « Le Mose » di una via ghiaia di accesso ad un insediamento produttivo, o quelli rinvenuti a Parma, in Marini Calvani 1999, 188–189.

Terza fase

L'edificio viene abbandonato ed invece continua lo sfruttamento della zona da un punto di vista agricolo. Viene infatti eseguita una lunghissima struttura idraulica di pietrame calcareo informe, che si sovrappone obliquamente all'edificio e devia il corso del vecchio fosso etrusco in direzione nordovest, che aveva già perso la funzione originaria di opera di bonifica ed acquista verosimilmente quella di canale per irrigazione.

Molto probabilmente sono ascrivibili a questa fase anche i poveri resti di una piccolissima struttura in opera cementizia, conservatosi anche qui solo a livello delle fondazioni, interpretabile come ricovero per animali domestici (porcile?, pollaio?) (Fig. 2e).

I REPERTI

In generale i reperti rinvenuti sono direttamente confrontabili con quelli della fase tardoellenistica tarquiniese documentata al Calvario, al Fondo Scataglini ed a Ripagretta.

Numerosi sono anche i frammenti di materiale anforario e notevoli sono i frammenti pertinenti ad un grande dolio interrato, ancora *in situ*, normalmente usato negli ambienti di servizio o di stivaggio delle derrate agricole.

Oltre al consueto cocciame a vernice nera dell'orizzonte tardorepubblicano, si sono rinvenuti anche un asse di età augustea e frammenti di sigillata che attardano l'uso dell'impianto abitativo e di convogliamento idraulico anche al I sec. d. C.

1. Colino (o filtro) (Fig. 4) di argilla acroma a pasta rosacrema molto depurata, lavorato a colombino senza l'uso del tornio. Fondo piatto ed orlo diritto con bordo distinto ingrossato; sono presenti anche tre bassi pieducci sul fondo.

L'oggetto, molto frammentario ed incompleto è stato anche integrato.

Diam. cm 15,6, alt. max. ricostruibile cm 5,4.

Non presenta tracce di uso sul fuoco, quindi è più probabile che sia un colino che non un oggetto legato alla produzione del formaggio né tanto meno un fornello. La presenza dei pieducci poi fa pensare che, al di sotto, fosse completato da un altro pezzo mancante, forse potrebbe trattarsi del pezzo successivo di cui purtroppo restano solo tre frammenti.

Trattandosi di un *instrumentum domesticum* verosimilmente fatto in loco senza particolari esigenze di conformarsi ad una ben definita tipologia, è difficile trovare confronti puntuali. Segnalo – pur con tutti i limiti di una cronologia e di un contesto non calzante a questo ambito – il filtro di ceramica documentato a *Perachora*⁷. Si confronti anche l'interessante sistema di filtraggio dell'acqua nel complesso ro-

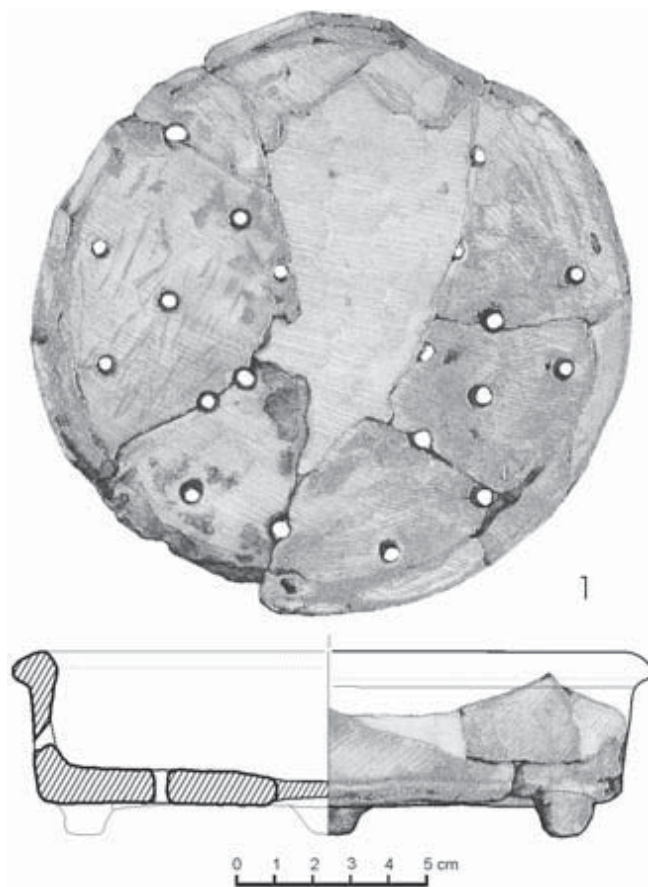


Fig. 4. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 1. Colino (o filtro) in argilla acroma.

mano di epoca imperiale della cantina della « Villa rossa » nell'Antiquarium di Cecina, realizzato però con mattoni forati⁸.

2. Tre frammenti di argilla acroma (Fig. 5) a pasta rosacrema molto depurata pertinenti ad un altro pezzo come il precedente. Potrebbe anche trattarsi del contenitore su cui poggiava l'oggetto precedente.

3. Orlo di anfora Dressel 1 A (Fig. 6), di argilla a pasta arancio con molti inclusi ed ingubbiatura crema, in tre frammenti di cui due attaccanti,

Si confrontino in particolare per le anfore di questa tipologia rinvenute a Tarquinia, quelle di Pian di Spille, dove peraltro sono molto attestate in questa varietà⁹.

II-I a. C.

⁷ Cfr. Dunbabin 1962, 330, tav. 129, n° 3475.

⁸ Cfr. Paoletti 2003, 100–101.

⁹ Cfr. Incitti 1986, 200.

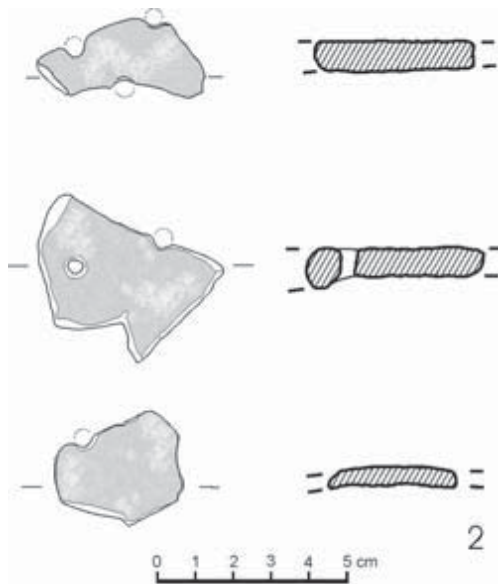


Fig. 5. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 2. Tre frammenti di un colino in argilla acroma.

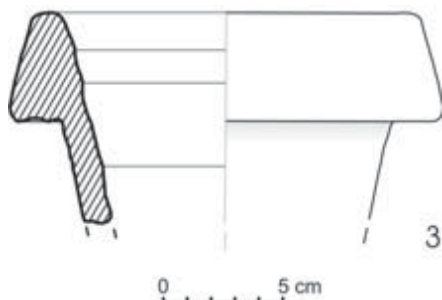


Fig. 6. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 3. Orlo di anfora Dressel 1 A.

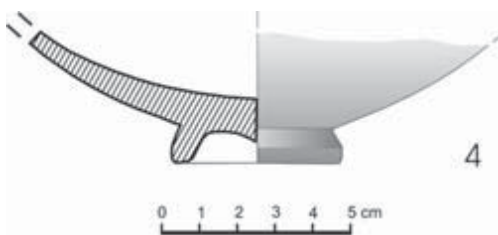


Fig. 7. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 4. Frammento di fondo di coppa a vernice nera.

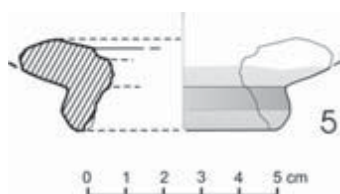


Fig. 8. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 5. Frammento di piattello a vernice nera.

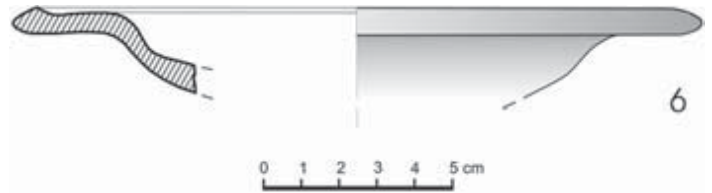


Fig. 9. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 6. Frammento di patera a vernice nera.

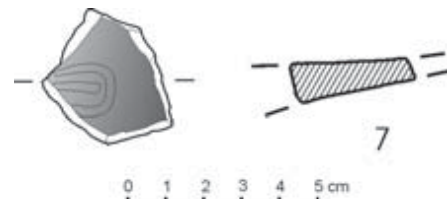


Fig. 10. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 7. Frammento di patera a vernice nera con bollo in rilievo.

Vernice nera

4. Frammento di coppa a vernice nera (Fig. 7) con labbro inflesso verticale (mancante) fondo con piede piccolo sagomato, equivale alla serie Morel 2784, estremamente comune in Etruria ed in Italia centrale. Si tratta probabilmente di un prodotto locale¹⁰.
Dal settore NW.

5. Frammento di piattello (Fig. 8) con incavo centrale con profilo angoloso, simile alla serie Morel 1124¹¹. Molto rovinato.
Dal settore NW.

6. Frammento di patera a vernice nera (Fig. 9) con labbro a tesa ingrossato, simile al tipo Morel 1174 c¹², datata tra la seconda metà III e la prima metà II sec. a. C.
Dal settore NW.

7. Piccolo frammento di patera a vernice nera (Fig. 10) con bollo in rilievo illeggibile entro cartiglio ovoidale, forse si tratta di una palmetta molto stilizzata, che assomiglia genericamente al bollo attestato a Norchia nella tomba PA 34 n° 45¹³.
Dal settore NW.

8. Frammento di fondo di coppetta a vernice nera (Fig. 11) con labbro a fascia (mancante) equivale alla specie Morel 2520, ascrivibile o alla serie Morel 2523 o alla 2525¹⁴. Il

¹⁰ Cfr. Serra Ridgway 1996, 247, fig. 87.

¹¹ Cfr. Morel 1981, 86, tav. 3.

¹² Cfr. Serra Ridgway 1996, 251, figg. 118–119.

¹³ Cfr. Colonna di Paolo & Colonna 1978, 293, tav. CCCLXIII, n° 45.

¹⁴ Cfr. Serra Ridgway 1996, 248, figg. 95–96, con bibliografia.

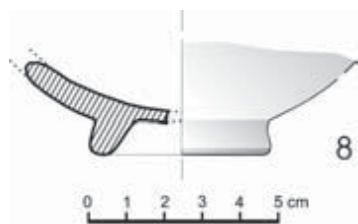


Fig. 11. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 8. Frammento di fondo di coppetta a vernice nera.

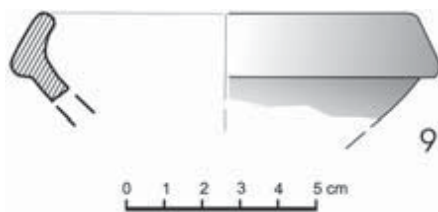


Fig. 12. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 9. Frammento di orlo di coppetta a vernice nera.

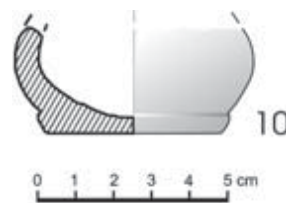


Fig. 13. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 10. Frammento di *lekythos* a vernice nera.

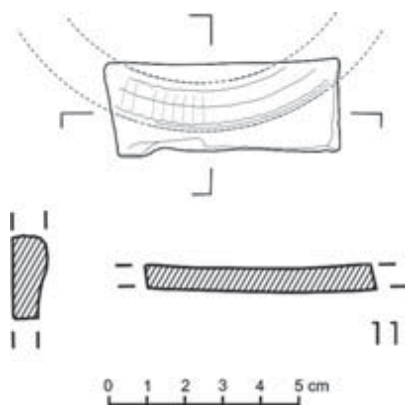


Fig. 14. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 11. Frammento di piatto di sigillata italica.

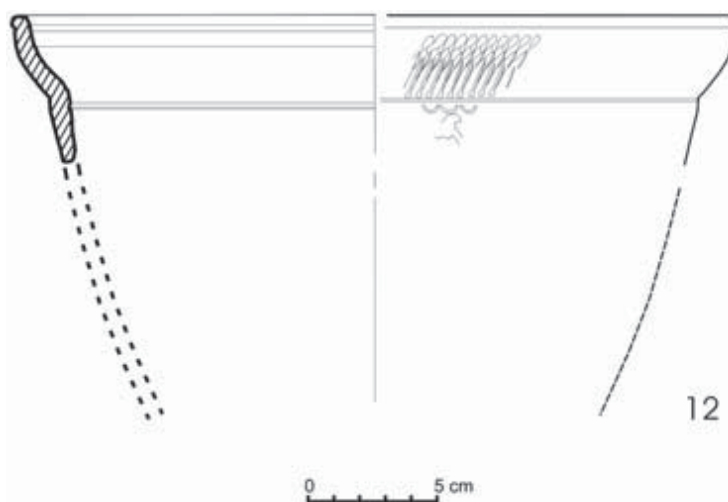


Fig. 15. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 12. Frammento di orlo di coppa di sigillata italica.

tipo con fascia poco aggettante, di produzione locale, scende fino al II sec. a. C.

Probabile produzione locale.

Dal settore NW.

9. Frammento di orlo di coppetta a vernice nera (Fig. 12) con labbro a fascia equivale alla specie Morel 2520, ascrivibile o alla serie Morel 2523 o alla 2525¹⁵. Il tipo con fascia poco aggettante di produzione locale, scende fino al II sec. a. C.

Probabile produzione locale.

Dal settore NW.

10. Frammento di *lekythos* a vernice nera (Fig. 13) pertinente al fondo, simile alla serie Morel 5441¹⁶. Probabile produzione locale, III–II a. C. Molto rovinato, vernice abrasa.

Dal settore NE.

Sigillata

11. Piccolo frammento di piatto di sigillata italica (Fig. 14). È visibile parte della decorazione con rotellatura.

Forma X Atlante¹⁷.

Questa forma ha avuto ampia diffusione geografica e lunga durata cronologica, dall'età augustea agli inizi del II d. C.

Dal settore NW.

12. Frammento di orlo di coppa (Fig. 15) su piede ad anello di sigillata italica forma Atlante XXII¹⁸. È visibile la decorazione a rotella dell'orlo a fascia. Attestata a Bolsena.

Fine I a. C., inizi I d. C.

Dal settore NW.

13. Frammento di fondo di coppa in sigillata aretina (Fig. 16) forma I Dragendorff¹⁹. È visibile parte della decorazione a matrice con serie di foglie di acanto limitate inferiormente da una fascia con baccellature.

Dal settore NW.

¹⁵ Cfr. Serra Ridgway 1996, 248, figg. 95–96, con bibliografia.

¹⁶ Cfr. Morel 1981, 363, tav. 170.

¹⁷ Cfr. Pucci 1985, 383–385, tav. CXXI.

¹⁸ Cfr. Pucci 1985, 390, tav. CXXVII.

¹⁹ Cfr. Dragendorff & Watzinger 1948, tav. II.

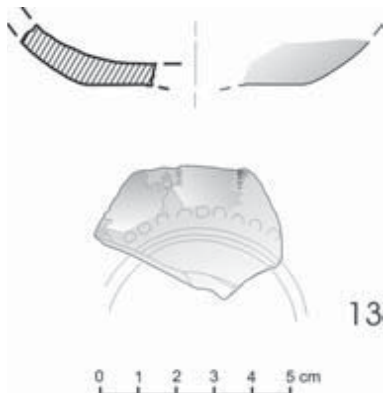


Fig. 16. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 13. Frammento di fondo di coppa in sigillata aretina.

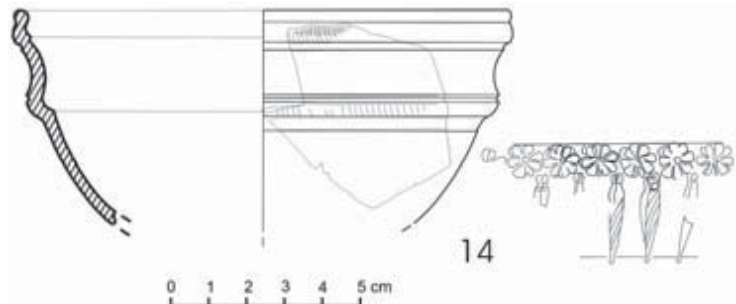


Fig. 17. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 14. Frammento di calice in sigillata aretina.

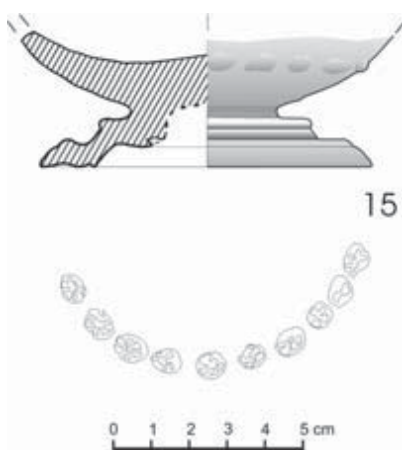


Fig. 18. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 15. Frammento di fondo di calice in sigillata italica.

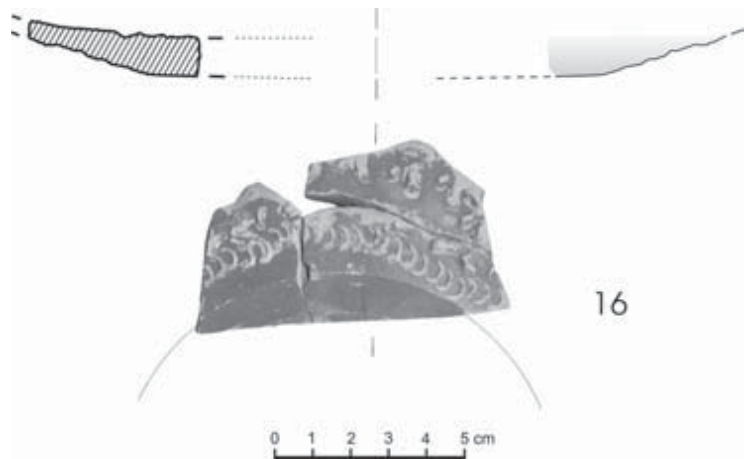


Fig. 19. Tarquinia, loc. «Il Giglio», n° 16. Frammento di fondo di calice in sigillata sudgallica.

14. Frammento di calice in sigillata aretina (Fig. 17) con orlo verticale concavo immediatamente al di sopra della decorazione a rilievo realizzata a matrice, la forma equivale a *Consp. R 7.2*²⁰. Resta una parte della decorazione a rilievo con serie di rosette e serie di pendagli. Il motivo decorativo è di *Rasinius* equivale a quelli di S. Maria in Gradi²¹. La matrice sembra piuttosto stanca.

Periodo tardo-augusteo.

Dal settore NE.

15. Frammento di fondo di calice di sigillata italica (Fig. 18), assomiglia a *Consp. R 6*²². Resta una parte della decorazione a rilievo con serie di rosette.

Periodo tardo-augusteo, tiberiano (?).

16. Frammento molto rovinato di calice di sigillata sudgallica (Fig. 19), la forma assomiglia, come il precedente a *Consp. R 6*²³. Resta parte del fondo piatto ed una decora-

zione a rilievo con una teoria di quadrupedi (felini?), seguita da una teoria di altri animali (volatili?), definita inferiormente da una fascia ondulata con serie di motivi geometrici a semicerchio volto a sinistra²⁴.

Periodo tardo-augusteo, tiberiano (?).

Dal settore NE.

Bronzi

17. AS molto rovinato (Fig. 20), probabilmente di età augustea²⁵.

²⁰ Cfr. *Conspectus* 1990, 176–177.

²¹ Cfr. Stenico 1960, 45, n° 202, 203, tav. 37.

²² Cfr. *Conspectus* 1990, 176–177.

²³ Cfr. *Conspectus* 1990, 176–177.

²⁴ Cfr. Garbsch 1982, 41–59.

²⁵ Cfr. Mattingly 1923, 65, tav. IV, n° 63.



Fig. 20. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 17. Asse di difficile lettura.

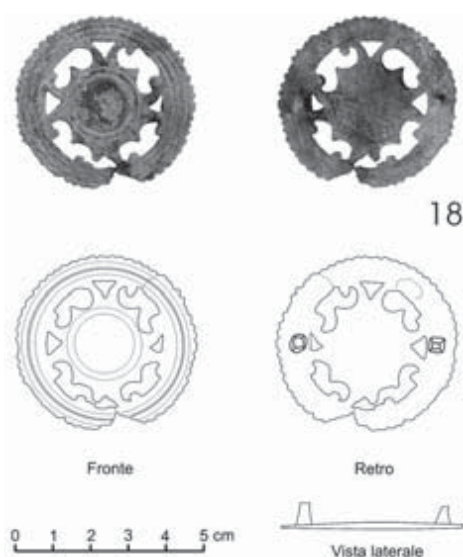


Fig. 21. Tarquinia, loc. « Il Giglio », n° 18. Fibula di bronzo « a ruota ».

D / illeggibile.

R /]III. VIR AAA(FF). Al centro S C.

Rame – diam. 2,5, gr. 9,92.

Dal settore NE.

18. Fibula di bronzo « a ruota » con umbone centrale decorato con profilature (Fig. 21). Un motivo a raggi curvilinei, configurati a pelta, raccorda l'umbone centrale ed il settore esterno circolare, decorato con solcature e con bordo intagliato. Sul retro sono visibili l'attacco dell'ardiglione (mancante) e l'attacco della staffa. È confrontabile con reperti analoghi in Italia settentrionale datati tra il 20 ed il 50 d. C.

ma diffusi anche nel I e II sec. d. C.²⁶. Un oggetto simile si è rinvenuto nella villa romana del Cazzanello di Tarquinia, inedito, nel corso della campagna di scavo del 2002 dell'Università di Tokyo.

Dallo strato superficiale.

COMMENTO

I resti dell'insediamento rinvenuto devono essere esaminati in un ambito topografico più ampio, per il cui commento ci viene in soccorso la fotointerpretazione sulla base di una documentazione fotografica effettuata con un volo ad una quota particolarmente bassa (Fig. 1). Mentre i resti in esame non sono visibilmente rilevabili in foto aerea, come anche non sono distinguibili neanche i resti delle canalizzazioni documentati in loc. « Gabelletta », appare al contrario evidentissima, dalla parte opposta della odierna S.S. Aurelia, una lunga traccia di colore chiaro, che si interrompe bruscamente di fronte ad una serie di edifici realizzati nel XX sec. a sud della stazione di servizio, quasi di fronte all'area indagata. Tenderei a considerare tale traccia come una struttura viaria con asse nordovest-sudest, di servizio ad un insediamento non più conservato, ma forse coincidente proprio con le strutture abitative di epoca moderna in corrispondenza delle quali termina completamente la traccia.

In direzione sud infatti non si nota più alcuna continuità del tracciato viario, forse quindi ciò è l'indizio che la viabilità era stata realizzata in esclusiva funzione di collegamento all'insediamento. Un altro segno di viabilità antica è anche immediatamente percepibile a nord delle strutture scavate, in una traccia di colore chiaro quasi parallela alla precedente, che si interrompe anche qui bruscamente in corrispondenza di un confine catastale.

Queste viabilità sono immediatamente confrontabili con altre *viae glareatae* rinvenute in Etruria nel territorio di *Lucus Feroniae* interpretate come strade interpoderali, in cui il piano stradale è costituito da un battuto con pietrame locale, terra pressata ed anche malta²⁷. Anche qui la presenza di strade secondarie è legata a ville rustiche che hanno, capillarmente, occupato il territorio per lo sfruttamento agricolo.

Il rinvenimento effettuato ricorda anche in modo generico la situazione nel centro agricolo di *Heba* nella valle dell'Albegna in area vulcente, dove si è documentata una via inserita in una sistemazione urbanistica di tipo ortogonale con edifici in asse con la viabilità²⁸.

È rilevante notare poi come l'opera idraulica di bonifica di epoca etrusca, sia stata utilizzata anche nella fase della

²⁶ Cfr. Brustia 2001, 237, 243, n° 379, tav. 245, con bibl.

²⁷ Cfr. Gazzetti, Stanco, Aureli & Incitti 1985, 58–61.

²⁸ Cfr. Michelucci 1985, 110–114.

romanizzazione come già notato in area vulcente nell'*ager Cosanus*, in modo che la colonizzazione non creò un forte impatto nel territorio, ma si inserì in esso facendo tesoro delle infrastrutture già esistenti e rappresentò la normale evoluzione dello sfruttamento agricolo precedente²⁹.

La natura del luogo ha ancora una volta condizionato l'opera dell'uomo nel suo territorio e se le opere idrauliche nel territorio dell'entroterra tarquiniese sono già abbastanza note in quanto documentate dall'attività speleologica³⁰, possibile da realizzarsi in terreni di consistenza compatta, dove le cavità si sono conservate, la diversità geomorfologica della pianura di Tarquinia rispetto all'area collinare dell'entroterra, non aveva permesso di investigare con dovizia di particolari i sistemi idraulici dei suoi paleosuoli³¹. Si sono così esaminate opere agricole di convogliamento idrico, di varia finalità, normalmente poco documentate, sia per la difficoltà di operare su grandi estensioni territoriali, sia per problematiche di metodo³². Sono state peraltro documentate a Gravisca alcune opere di bonifica successive alla distruzione del sacello di Demetra costituite da canalette per l'acqua piovana probabilmente coeve ai sistemi idraulici presenti alla Gabelletta ed al Giglio e quindi considerabili come elementi di confronto diretto in ambito tarquiniese³³.

L'opportunità di eseguire uno scavo su grande estensione ci permette alcune considerazioni sul paesaggio agrario della pianura tarquiniese della fase tardorepubblicana. Non si deve dimenticare che l'area era a meno di 1,5 km a nord della via antica Tarquinia – Gravisca, la quale, a sua volta, costituiva un importante collegamento con la Via Aurelia³⁴. Tutte le strutture viarie individuate, sia i due tracciati visibili in foto aerea, sia il tracciato documentato dallo scavo hanno un andamento nord-sud, sono pertanto quasi paralleli tra loro. Sono anche quasi paralleli all'antica via Aurelia, in quanto si trovano praticamente sullo stesso asse nord-sud; ne consegue quindi che siano invece trasversali all'asse est-ovest della via antica Tarquinia – Gravisca. È verosimile pertanto che questa zona irrigua fosse sottoposta a coltivazioni ortive, i cui frutti potevano essere ben commercializzati, dal momento che si poteva usufruire di importanti infrastrutture viarie.

A questo proposito ritengo legittimo ipotizzare che il lino delle vele fornito da Tarquinia in occasione della fine della seconda guerra punica (205 a. C.) a Roma – come riferito nel famoso racconto di Livio³⁵ – sia stato prodotto proprio in questa fertilissima zona, che evidentemente poteva contare su di una minuziosa distribuzione della terra coltivabile, che inoltre poteva permettere una particolare programmazione agricola, data anche l'estrema facilità di approvvigionamento idrico peculiare di questi terreni. La coltivazione del lino infatti necessita di grandi quantità di acqua sia per le esigenze colturali intrinseche della pianta, sia per la sua lavorazione, che prevede anche una fase di macerazione del

lino da fibra dopo la sua estirpazione, tramite la sua immersione in acqua.

Nel 281 a. C. Tarquinia venne sottomessa ai Romani ad opera di Quinto Marcio Filippo e perse il suo territorio costiero dove, dopo un secolo, fu dedotta la colonia romana di *Gravisca* (181 a. C.)³⁶. A mio avviso perciò è verosimile che l'edificio rinvenuto e la sistemazione viaria ad esso collegata sia riferibile ad epoca immediatamente successiva alla sconfitta di Tarquinia, quindi tale data (281 a. C.) è utilizzabile come termine cronologico *post quem*.

Si è già da altri acutamente notato come l'irreggimentazione delle acque abbia creato sempre indubbi vantaggi alle coltivazioni e quanto sia sempre stato stretto il legame tra centuriazione ed organizzazione idraulica di un territorio, come ad esempio nella pianura di Terracina³⁷. In ambito tarquiniese non esiste alcuna prova storico-documentale, né archeologico-topografica che il territorio sia stato centuriato in seguito alla conquista romana, ma è chiaro che queste evidenze di carattere idraulico, strettamente connesse ad infrastrutture stradali *glareatae*, con andamento nordovest-sudest, costituiscono la testimonianza di un'organizzazione territoriale dei vari *fundi*, finalizzata ad un corretto sfruttamento agricolo, generando un popolamento a carattere sparso, che già dagli Etruschi era stato iniziato.

Non è improbabile poi, data la vicinanza di questo territorio all'area delle necropoli ellenistiche tarquiniesi del Fondo Scataglioli³⁸, del Calvario³⁹ (circa km 2,5), della necropoli in corrispondenza dell'ampliamento del cimitero moderno⁴⁰ (circa km 3) e di Ripagretta⁴¹ (circa km 2), che alcune delle

²⁹ Cfr. Cambi & Celuzza 1985, 105.

³⁰ Cfr. Padovan 1999, 34–37 sulla diffusione delle opere idrauliche nel territorio tarquiniese, soprattutto con riferimento alla zona dell'entroterra e della Civita con bibliografia.

³¹ Cfr. Casoria 1988, 46–49.

³² Recentemente anche a Sutri è stato rinvenuto un interessante tratto di canalizzazione idraulica coeva a quelle della Gabelletta, eseguito con caratteristiche costruttive estremamente simili a quelle anche qui documentate nella seconda fase, cfr. Suaria 2004, 1–2, inoltre Suaria 2007, 55–58. Per la zona di Roma si vedano le considerazioni in merito alle tipologie delle ville ed alle reti idrauliche delle ville dell'Agro Romano, in De Franceschini 2005, 293–344.

³³ Si confronti soprattutto a Gravisca la canaletta in macco « 38 δ », cfr. Fiorini, 116, fig. 137, inoltre quelle a p. 154 e 177–178.

³⁴ Per la Via Aurelia si confronti l'importante lavoro di topografia Melis & Serra 1968, 101, fig. 236. Inoltre si confrontino le sezioni stradali nella regione percorsa dall'Aurelia, in Quilici 1989, 460–462, fig. 3, inoltre Quilici 1999, 26–27; cfr. anche Corsi 1998, 234–235.

³⁵ Cfr. Livio 28.45.14 ss.

³⁶ Cfr. Torelli 1975, 186–187; Torelli 1984, 255; cfr. anche Carandini 1985, 38 e Corsi 1998, 226–234, con ampia bibliografia.

³⁷ Cfr. Quilici Gigli 1997, 197–204.

³⁸ Cfr. Linington & Serra Ridgway 1997, 3–10; cfr. inoltre Serra Ridgway 1996, 1–4.

³⁹ Cfr. Cavagnaro Vanoni 1996, 25.

⁴⁰ Cfr. Cataldi & Slaska 2001, 103–108.

⁴¹ Cfr. Scapaticci 1996.

tombe più tarde⁴² siano pertinenti proprio agli agricoltori della zona del Giglio e della Gabelletta, probabilmente specializzati nella produzione del lino. A tale proposito è d'uopo sottolineare che recenti indagini archeometriche hanno permesso di documentare l'uso del lino a Tarquinia fino dal periodo villanoviano, essendo stato rinvenuto tale materiale tessile nel corredo di una tomba a cassone della necropoli di Monterozzi datata tra la fine del IX e gli inizi del VIII sec. a. C. (scavi 1887, Tomba M 11)⁴³. Ne consegue quindi che a Tarquinia la produzione del lino in età repubblicana deriva da un'antica tradizione produttiva.

Lo scavo quindi ha documentato una sistemazione agraria di uno dei territori tarquiniesi di pianura di maggior pregio, in quanto irriguo ed in conveniente posizione topografica, relativamente vicino all'area collinare dell'agglomerato urbano prima etrusco e poi romano, a breve distanza dalle sue storiche necropoli, prossimo inoltre alla Via Aurelia, ma ad un certo distacco dalla costa vera e propria dove maggiori insidie creava l'impaludamento e la malaria.

Maria Gabriella Scapaticci

Soprintendenza per i Beni Archeologici
dell'Etruria Meridionale
P.le di Villa Giulia 9
I-00196 ROMA

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Bartoloni & Scapaticci 1992 V. Bartoloni & M.G. Scapaticci, 'L'insediamento di San Giovanni dell'Isaro. Indagini preliminari', *Bollettino di Archeologia* 13–15, 1992, 100–111.
- Bartoloni & Scapaticci 1996 V. Bartoloni & M.G. Scapaticci, 'Tarquinia (Vt). Loc. Gabelletta. L'insediamento di San Giovanni dell'Isaro. Scavi 1993–1994', *Bollettino di Archeologia* 41–42, 1996, 101–109.
- Bedini 1997 A. Bedini, 'Modi di insediamento e bonifica agraria nel suburbio di Roma', in *Uomo, acqua e paesaggio* 1997, 165–184.
- Brustia 2001 M. Brustia, 'Fibule', in *Materiali veneti pre-romani e romani del santuario di Lagole di Colalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma 2001.
- Cambi & Celuzza 1985 F. Cambi & M.G. Celuzza, 'La centuriazione la viabilità e gli insediamenti', in *Romanizzazione* 1985, 104–106.
- Carandini 1985 A. Carandini, 'La guerra dei Romani contro gli Etruschi', in *Romanizzazione* 1985, 35–39.
- Casoria 1988 G. Casoria, 'La flora e le risorse agricole', in *Etruria Meridionale, conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma 1988, 43–50.
- Cataldi & Slaska 2001 M. Cataldi & M. Slaska, 'Lo scavo per l'ampliamento del Cimitero Comunale, Tomba a camera 6270', in *Tarquinia etrusca, una nuova storia*, cat. mostra a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001.

- Cataldi, Foschi & Giuliani 2007 M. Cataldi, E. Foschi & M.R. Giuliani, 'Studio archeometrico del materiale tessile proveniente da un corredo villanoviano di Tarquinia (VT)', in *Atti IV Congresso Nazionale di Archeometria, Scienza e Beni Culturali (AiAr)*, Pisa, 1–3 febbraio 2006, a cura di C. D'Amico, Bologna 2007, 691–700.
- Cavagnaro Vanoni 1996 L. Cavagnaro Vanoni, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.
- Chiesa 2005 F. Chiesa, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.
- Cifani, Foddai & Barbina 1996 G. Cifani, E. Foddai & P. Barbina 'Nuovi dati sul paesaggio del suburbio romano nord-orientale nei periodi arcaico e tardoantico', *Bollettino di Archeologia* 41–42, 1996, 203–213.
- Colonna di Paolo & Colonna 1978 E. Colonna di Paolo & G. Colonna, *Norchia I–II (Necropoli rupestre dell'Etruria meridionale, 2–3)*, Roma 1978.
- Conspectus 1990 P.M. Kenrick, 'Rim-forms of some relief-decorated vessels in Italian terra sigillata', in *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990, 165–189.
- Corsi 1998 C. Corsi, 'L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci', in *Atlante fondiario romano, Rivista di topografia antica* 8, 1998, 223–255.
- De Franceschini 2005 M. De Franceschini, *Ville dell'Agro Romano*, Roma 2005.
- Dragendorff & Watzinger 1948 H. Dragendorff & C. Watzinger, *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*, Reutlingen 1948.
- Dunbabin 1962 J.T. Dunbabin, *Perachora, the sanctuaries of Hera Akraia and Limenia II*, Oxford 1962.
- Fiorini 2005 L. Fiorini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
- Garbsch 1982 J. Garbsch, *Terra sigillata. Ein Weltreich im Spiegel seines Luxusgeschirrs*, München 1982.
- Gazzetti, Stanco, Aureli & Incitti 1985 G. Gazzetti, E.A. Stanco, P. Aureli & M. Incitti, 'Capena e Lucus Feroniae, testimonianze archeologiche', in *Misurare la terra* 1985, 59–61.
- Incitti 1986 M. Incitti, 'Recenti scoperte lungo la costa dell'alto Lazio', in *Archeologia subacquea* 3 (Bollettino d'Arte, Suppl. al n° 37–38), 1986, 195–202.
- Interventi di bonifica agraria 1995 *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 4), Roma 1995.
- Linington & Serra Ridgway 1997 R.E. Linington & F. Serra Ridgway, *Lo scavo nel fondo Scataglini a Tarquinia, Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano 1997.

⁴² Per la fase recente e la fase tarda delle necropoli ellenistiche tarquiniesi, cfr. Chiesa 2005, 377–379.

⁴³ Cfr. Cataldi, Foschi & Giuliani 2007, scheda.

- Marini Calvani 1999 M. Marini Calvani, 'Strade romane dell'Emilia occidentale', in *Tecnica stradale romana* 1999, 187–192.
- Mattingly 1923 H. Mattingly, *The Roman imperial coinage* I, London 1923.
- Melis & Serra 1968 F. Melis & F. Serra, 'La Via Aurelia da Civitavecchia al Marta', in *La Via Aurelia* (QITA, 4), Roma 1968, 89–105.
- Michelucci 1985 M. Michelucci, 'Doganella – Kalousion. L'identificazione e lo scavo della città', in *Romanizzazione* 1985, 110–114.
- Misurare la terra 1985 *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, catalogo mostra aprile–giugno 1985, Modena 1985.
- Morel 1981 J.P. Morel, *Céramique campanienne, les formes*, Roma 1981.
- Ortalli 1995 J. Ortalli, 'Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del ferro e la tarda antichità', in *Interventi di bonifica agraria* 1995, 59–86.
- Padovan 1999 G. Padovan, 'Indagini speleologiche sul Pian di Civita e sul Pian della Regina: un contributo alla conoscenza dei sistemi di approvvigionamento idrico nel territorio tarquiniese', in *La Civita di Tarquinia. Testimonianze di una città medievale rivale di Corneto*, a cura di S. Del Lungo, Tarquinia 1999, 27–62.
- Paoletti 2003 M. Paoletti, 'Parco Archeologico di San Vincenzino, Cecina', in *Guida archeologica della Provincia di Livorno*, Firenze 2003.
- Pucci 1985 G. Pucci, 'Terra sigillata italica', in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* (EAA Suppl.), Roma 1985, 361–406.
- Quilici 1989 L. Quilici, 'Le antiche vie dell'Etruria', in *Secondo Congresso internazionale etrusco, Firenze 26 maggio – 2 giugno 1985. Atti I* (Suppl. di StEtr), Roma 1989, 451–506.
- Quilici 1999 L. Quilici, 'Evoluzione della tecnica stradale nell'Italia Centrale', in *Tecnica stradale romana* 1999, 19–32.
- Quilici Gigli 1997 S. Quilici Gigli, 'L'irreggimentazione delle acque nella trasformazione del paesaggio agrario dell'Italia centro-tirrenica', in *Uomo, acqua e paesaggio* 1997, 193–212.
- Romanizzazione* 1985 *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, cat. mostra a cura di A. Carandini, Milano 1985.
- Scapaticci 1992 M.G. Scapaticci, 'Resti di una canalizzazione di età ellenistico-romana', *Bollettino di Archeologia* 13–15, 1992, 95–100.
- Scapaticci 1996 M.G. Scapaticci, 'Loc. Ripagretta. Tre corredi tombali intatti', *Bollettino di Archeologia* 41–42, 1996, 113–141.
- Serra Ridgway 1996 F. Serra Ridgway, *I corredi del Fondo Scataglioli a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano 1996.
- Stenico 1960 A. Stenico, *La ceramica arretina*, Milano 1960.
- Suaria 2004 L. Suaria, *Infrastrutture idrauliche e viarie a Sutri*, in www.fastionline.org/docs/2004-18.pdf
- Suaria 2007 L. Suaria, *Nepi* (Tesori. Storia e leggende d'Italia. Viaggio alla ricerca dei luoghi testimoni di storia, leggende e aneddoti in Italia, Anno III n° 10), 2007.
- Tecnica stradale romana* 1999 *Tecnica stradale romana* (Atlante tematico di topografia antica, 1), Roma 1999.
- Torelli 1975 M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.
- Torelli 1984 M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma & Bari 1984.
- Uomo, acqua e paesaggio* 1997 *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'incontro di studio (S. Maria di Capua Vetere 1996)* (Atlante tematico di topografia antica, 2 supplemento), a cura di S. Quilici Gigli, Roma 1997.

